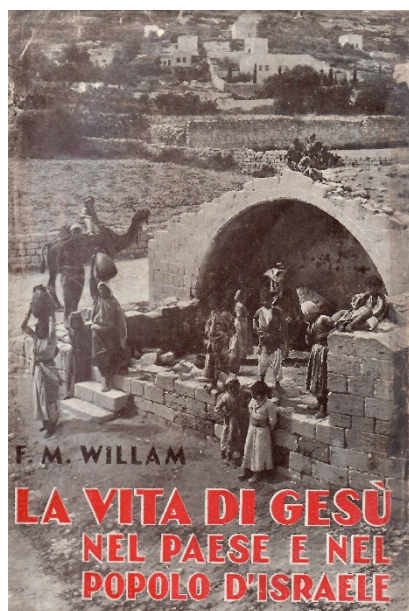


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Franz Michel Willam, La vita di Gesù nel paese e nel popolo d'Israele (Das Leben Jesu im Lande und Volke Israel, 1933) con 33 fotografie prese dallo stesso Autore, trad. Bianca Pastore, SEI, Torino, 545, pp. V+519



Franz Michel Willam (1894-1981), di cui ho già recensito la *Vita di Maria la Madre di Gesù*¹ del 1936, pubblicò tre anni prima, nel 1933, questa poderosa e intensa vita di Gesù che fu tra l'altro citata da papa Benedetto XVI come una delle fonti d'ispirazione dell'opera che lui stesso scrisse su *Gesù di Nazareth*².

Per leggerla tutta ci ho messo più o meno tre mesi, non perché fosse difficile da leggere, ma perché me la sono letta poco per volta, qualche pagina quasi ogni giorno, gustandola a poco a poco, alternandola ad altre letture e ad altri studi. Solo oggi, alla fine, ho letto d'un fiato tutti gli ultimi capitoli sulla passione, morte e resurrezione di Cristo.

In qualche modo è stata per me un po' la ripetizione della "pratica" mediante la quale per circa sei mesi, da gennaio a giugno 2024 mi sono riletto da cima a fondo la Bibbia. Sono attività che segnano la giornata, indu-

¹ Cfr. https://www.superzeko.net/doc_dariochioli_recensioni/DarioChioliFranzMichel-Willam_VitaDiMariaLaMadreDiGesù.pdf

² Nella "Premessa" del suo *Gesù di Nazareth*: "Ricordo solo il nome di alcuni autori: Karl Adam, Romano Guardini, Franz Michel Willam, Giovanni Papini, Daniel-Rops". Posso confermare che sono tutte opere assolutamente significative. Aggiungerei forse, sotto il profilo storico, la *Vita di Gesù Cristo* di Giuseppe Ricciotti (Rizzoli, Milano, 1944).

cono l'anima al sonno secondo una certa conformazione spirituale, esorcizzano gli impulsi distruttivi di cui talora siamo purtroppo vittime ed attori.

D'altra parte in questi ultimi anni ho letto e recensito diverse altre opere su Gesù, sia prima che dopo che contemporaneamente alla mia rilettura della Bibbia.

Insomma, il Personaggio decisamente mi attrae. È così lontano, e così vicino. Così lontano per la sua sovrumana limpidezza, così vicino per la sua materna compassione. Per questo, spesso, chi vuole avvicinarlo passa attraverso la Madre, i suoi santi, i suoi peccatori tuttavia amanti.

Il libro di Willam si distingue per l'empatia dell'Autore, che cerca sempre di identificarsi, nei limiti del possibile, nelle situazioni descritte. In Gesù e nei suoi parenti e discepoli cerca sempre le analogie con i *fellah* palestinesi che ancora negli Anni Trenta gli parevano abbastanza simili a quelli dell'epoca di Cristo. Questo gli permette di spiegare le consuetudini, gli atteggiamenti, le disposizioni verso il clima, la socialità, i ritmi, le leggi, gli affari, le cose di tutti i giorni, quali appaiono nei Vangeli³.

³ Può essere assai utile consultare al proposito l'indice alfabetico, assai analitico, posto al fondo del volume.

Grande è la sua capacità di evocazione e di immedesimazione culturale, senza che con ciò abbandoni il rigore storico o quello sapienziale.

Io sono personalmente stanco di libri astratti, teorici, apologetici o temerari su Cristo; auspico di trovare in un libro su di Lui la vita, la vicinanza, la visione.

E in certi passi di Willam pare proprio di vederla vivere, la Palestina⁴ (che esisteva, ed era chiamata tale, ad onta delle pretese dei deliranti che hanno preso il potere oggi nello stato di Israele, pronti a portarlo al suicidio morale), ebraica, cristiana o musulmana che sia, con i suoi ritmi senza tempo.

Leggiamo a p. 212:

“Un campo da poco arato forma un quadro meraviglioso sotto il chiaro sole di Palestina; esso brilla sotto il cielo purissimo ed azzurro con una tinta bruna profonda ed omogenea. Tutti i veri contadini recitano, prima di accingersi alla semina, una preghiera; vi è detto fra l'altro: «Signore, cosa nostra è il rosso (l'aratro del campo è sempre dipinto in rosso), tua è il verde (Tu fai crescere il grano!)». «O Signore, tu ci nutri e ci nutri

⁴ Nel libro sono intercalate 33 fotografie della Palestina a mezza pagina o pagina intera, fatte da Willam stesso; per quanto non siano nitidissime, riescono tuttavia perfettamente nel loro scopo di rievocare quel che dovevano essere queste terre tanto negli Anni Trenta quanto al tempo di Gesù.

per mezzo nostro. O Signore, io sono l'aratore e Tu sei il donatore!».

Io qui ci vedo tra l'altro potentemente evocata la figura del *Khidr*, il “Verde” (questo il nome con cui i musulmani chiamano colui che è Elia o San Giorgio per i cristiani), che fa germinare le intenzioni spirituali nell'anima...

Non posso riassumere tutto il libro, del resto molte cose lette all'inizio me le sono già scordate e per ridirle bene dovrei faticosamente ricercarle. Ma quel che importa è l'insieme: un quadro che non è solo filologico o filosofico o teologico, ma è incontrovertibilmente cristiano, tessuto intorno alla persona di Gesù, senza cedimenti culturali di sorta. Una lettura insomma che modifica il modo di sentire e riconoscere.

Nessun cedimento al modernismo teologico e filologico: si mantiene l'interpretazione dei Padri; la scienza specialistica si usa, si nota, ma non prevarica. E nessun cedimento al fasullo irenismo che tutto vuol comporre tutto riducendo a niente.

È infatti chiaro in Willam, per esempio, che la resurrezione di Cristo cambia la storia, trasmuta il significato biblico.

Secondo la logica della profezia, che non è semplice previsione, ma è intessuta di visione, di possibilità, di

scelta e di responsabilità, la crocefissione di Cristo causa una frattura:

“L’opera era compiuta, il velo dell’antica alleanza, squarciato. Il Padre lo manifestò con segni per i Giudei e per i pagani.

La cortina del tempio si lacerò. Vi era una cortina interna fra il Santo e il Santissimo, ed una esterna, tra il Santo ed il cortile. Poiché si trattava di un segno per il popolo israelita, quale comunità religiosa, dovette essere stata la cortina interna a fendersi. Il Santissimo, nel tempio, era ora diventato uno spazio che non significava più nulla. Nell’istante in cui l’anima di Gesù lasciò il tempio del suo corpo, Dio si ritirò dal tempio di Gerusalemme” (p. 468).

La realtà di questo discorso è resa ancor più evidente dal fatto che quarant’anni dopo il tempio di Gerusalemme sarebbe stato davvero raso al suolo da Tito, conforme alla predizioni di Gesù, e il popolo di Israele disperso lontano da Gerusalemme.

Si deve dunque comprendere che se è vero che il popolo ebraico ha seguito a trasmettere le proprie ricchezze spirituali, questo è successo secondo due vie: una, la principale, entro il cristianesimo; l’altra, ormai secondaria, come un’arca del passato, nelle sopravvissute tradizioni ebraiche stesse.

Coloro che collaborarono all'uccisione di Cristo e i loro emuli furono dispersi dopo una guerra in cui inneggiavano – ironia della sorte – a un falso messia; di coloro che si salvarono, a parte un piccolo nucleo di irriducibili nemici della verità⁵ che da allora generano disordini e propagano confusione e menzogne ovunque possono (si pensi ai massacri di cristiani ad Alessandria, o sotto i persiani a Gerusalemme, o al libello anticristico delle *Toledòth Yešu*, o alle dissimulazioni, eretiche per gli stessi ebrei, dei sabbatiani, dei frankisti, dei sionisti), gli uni confluirono nel cristianesimo, gli altri, innocenti della crocefissione di Gesù ma inconsapevoli di ciò che il suo insegnamento significasse⁶, seguirono a sviluppare nelle proprie patrie provvisorie le tradizioni estatiche degli antichi profeti (da cui la *qabbalà* e il chassidismo) e a mantenere nelle proprie case le prescrizioni legali derivanti dal *Levitico*.

Si deve quindi riconoscere che tali tradizioni sono ricche di insegnamenti importanti; ma nessuno di questi

⁵ Non è forse superfluo ricordare che di simili nemici della verità ve ne sono in tutte le tradizioni, cristiana inclusa. Caso mai qualcuno volesse scordarsene vada a rileggersi il *Breve racconto dell'Anticristo* di Solov'ëv o la "Leggenda del Grande Inquisitore" nei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij...

⁶ Devo notare con una certa soddisfazione che nell'ultimo secolo sono apparse molte opere di ebrei su Gesù Cristo utilissime a comprendere il contesto culturale in cui Gesù si muoveva e spesso dotate di una notevole empatia. Sembra che molti ebrei oggi accettino perlomeno il valore sapienziale dei suoi insegnamenti e lo vedano tutto sommato con simpatia.

insegnamenti può sostituire il segreto della profezia, ovvero il Cristo stesso. Sarebbe un esiziale errore trascurare questo aspetto; errore che purtroppo molti teologi ed esegeti moderni hanno compiuto; mentre d'altra parte diversi cabalisti e studiosi ebrei di tanto in tanto lo scoprono (si pensi, tra i più recenti e noti – anche se colpiti dalla intransigente *damnatio memoriae* degli ex correligionari –, a Paul Drach, a Eugenio Zolli).

Il suddetto errore Willam non lo compie: la sua analisi è storica, archeologica, biblica e cristiana, senza che tra i vari approcci si manifesti alcun conflitto, anzi, se ne avverte la consonanza, si sente un'aria di famiglia.

Infatti il conflitto spesso lo si vede perché lo si vuol vedere; ma un uomo che come lui dedicava gran parte della sua vita alla Vergine Maria questo errore non poteva compierlo.

I pregi di quest'opera sono innumerevoli; nessun bigottismo, nessun sentimentalismo: un uomo sensato e benevolo ti guarda negli occhi e ti spiega la sua visione, le sue scoperte, l'incanto che ha intravisto, fonte delle sue speranze.

Pare che non sia stata mai riedita dopo la guerra, ma si trova d'occasione; e consiglio di cercarla.

L'edizione che ho io (la terza ristampa) uscì il 30 aprile 1945 (è scritto a p. II): mi ha sempre colpito, se

non altro come mistica curiosità, che una tale opera sul Cristo venisse riproposta il giorno stesso in cui moriva suicida uno dei peggiori anticristi dell'era moderna, austriaco com'era austriaco Willam.

C'è una certa sottile ironia nei ricorsi della storia...

19/2/2026